

ESTERI

SOGNI D'ORO/2



India, Turchia, Australia, Francia sono oggi i principali produttori di papavero per scopi farmaceutici. Un giro di 820 tonnellate l'anno. E se lo utilizzassero così anche gli afgani?

E l'oppio in versione «buona» sta diventando un business

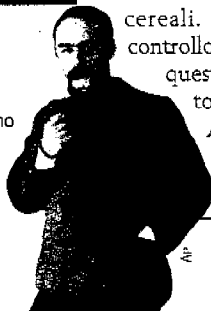
di Elena Dusi

Con i campi di *papaverum somniferum* che in questi giorni si colorano di malva e di bianco, una pattuglia di poliziotti si sporge a guardare attraverso la recinzione, poi tira avanti come se nulla fosse. Quasi settemila ettari di papaveri nel pieno della maturità. Centinaia di migliaia di capsule gonfie di lattice, pronte a essere incise. Ma nulla che vada contro leggi, nazionali o internazionali. A essere coltivato in India è infatti il lato buono del papavero: quello usato dall'industria farmaceutica per produrre analgesici. Dopo un processo di essiccazione del lattice, che si svolge letteralmente alla luce del sole, nella fabbrica di Ghazipur,

nell'Uttar Pradesh, i pani da un chilo o mezzo chilo vengono imballati, avvolti in due strati di carta da burro, legati con un nastro di cotone, marchiati con codici segreti e poi spediti attraverso le regolari dogane di Stati Uniti, Germania, Gran Bretagna. Una ditta farmaceutica penserà a processarli per estrarne morfina, codeina e tebaina: gli alcaloidi più diffusi in medicina per combattere il dolore, la cui azione nessun farmaco di origine sintetica riesce a supera-

Osservatore dell'Ottocento

Rudyard Kipling visitò e descrisse nel 1899 la fabbrica di oppio di Ghazipur, in India. Lo scrittore anglo-indiano si soffermò sui sistemi di controllo per evitare che il «prodotto» fosse sottratto e usato per fini illegali. Sistemi molto arretrati, ancor oggi in vigore



re. Nel 2005 nel mondo se ne sono consumate 820 tonnellate, all'interno di un mercato che cresce a un ritmo del 6 per cento all'anno.

Quando all'inizio di marzo Rifondazione comunista, Verdi e Rosa nel pugno hanno presentato un ordine del giorno alla Camera per acquistare l'oppio afgano e riversarlo nei laboratori dell'industria farmaceutica, era a questo modello che si rifacevano: Australia, Turchia, India e Francia oggi sono i principali produttori di «oppio legale». Nei loro campi il papavero si alterna agli ortaggi e ai cereali. «Il sistema di controllo che sta dietro a questa impresa» sottolinea però Pino Arlacchi, ex direttore dell'ufficio Onu per

Il mercato in cifre

Sotto, la produzione (legale) di oppio confrontata con quella (illegale) dell'Afghanistan



Coltivazioni

	ettari
Turchia	25.335
Australia	11.232
Francia	9.365
India	6.976
Spagna	5.292
Afghanistan	c.a. 165.000
coltivazione illegale	

Chi usa la morfina

	Consumo	Popolazione
Usa	50,9%	4,9%
Europa	31,4	11,8
Canada	7,2	0,5
Nuova Zelanda e Australia	4,0	0,4
Giappone	1,6	2,1

Nella prima colonna, la quota di consumo rispetto alla produzione farmaceutica. Nella seconda, la percentuale di popolazione rispetto al totale del mondo

gli stupefacenti e il crimine «è tutt'altro che improvvisabile». Nella sola Turchia - che produce il 20 per cento degli alcaloidi mondiali - le spese per la sicurezza raggiungono i sei milioni di dollari all'anno. «E difficilmente in Afghanistan, in questo momento, potrebbe essere messo in piedi un sistema altrettanto efficiente» fa notare Arlacchi.

In Australia, che da sola copre un terzo della produzione mondiale e dove una selezione genetica del *papaverum somniferum* permette di arrivare a rese quadruple rispetto alla media degli altri Paesi, la coltivazione è stata relegata all'isola della Tasmania. Qui i campi di papaveri sono diventati anche un'attrazione per turisti. Tanto che la Tasmania ►►

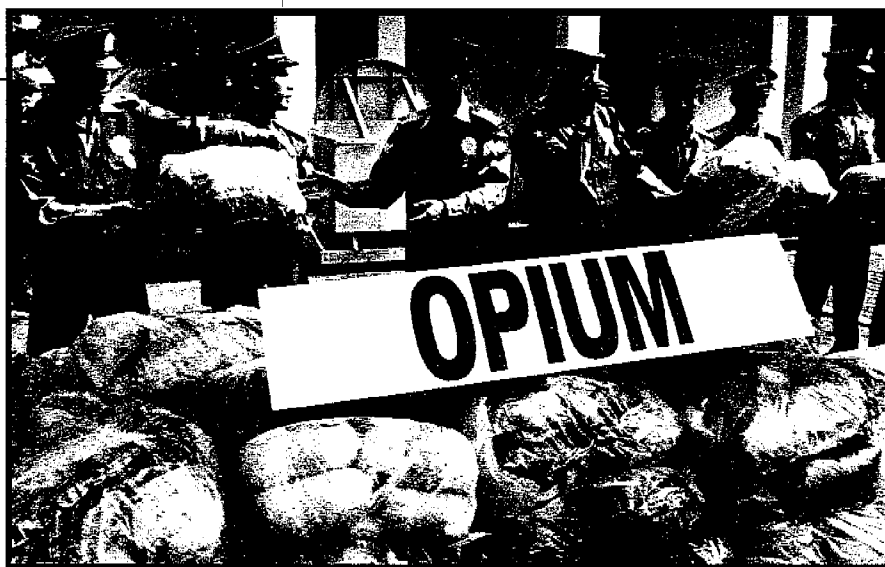
Fonte: International Narcotics Control Board, dati 2005

ESTERI ■ SOGNI D'ORO/2

Poppy Growers Association, che raccoglie i coltivatori di papavero, e la GlaxoSmithKline, che si occupa dell'estrazione della morfina, hanno commissionato allo scultore locale Peter Hjort un'opera in bronzo con un ciuffo di papaveri che si arrampicano verso il cielo e si illuminano di notte.

A differenza della Turchia, dove sono i piccoli coltivatori da un quarto di ettaro a chiedere di anno in anno l'autorizzazione per seminare il papavero, e dove il *somniferum* (così lo battezzò Linneo nella sua tassonomia) fa parte della storia e della cultura locale, in Australia sono le grandi, moderne coltivazioni ad aver raggiunto livelli da business, con una superficie complessiva pari a quella usata per patate, piselli, fagiolini, cipolle e piretro messi insieme.

In India, al contrario, la tecnologia è rimasta lontana dai campi di papaveri e i controlli restano quelli del secolo scorso. La fabbrica di Ghazipur, dove i pani di oppio sono assemblati dal 1820, è la stessa che Rudyard Kipling visitò e descrisse nel 1899: «Tutti i contenitori devono essere pesati, e il peso di ogni contenitore deve essere registrato sul contenitore e in un libro, e chissà dove ancora. E ognuno dei presenti deve firmare un certificato che affermi che il peso è stato registrato correttamente». Ancora oggi ogni vagone che arriva a Ghazipur carico di oppio deve essere perfettamente sigillato, con il prodotto pesato fino all'ultima oncia. E prima di ripartire, il convoglio viene controllato di nuovo e poi



Falò In Myanmar (Birmania), secondo produttore mondiale, la polizia brucia pubblicamente l'oppio confiscato

lavato. L'India è rimasto l'unico Paese a trattare i papaveri con il metodo tradizionale: incidendo le capsule, essiccando l'oppio e solo dopo estraendone gli alcaloidi. Il tutto sotto l'occhio attento di polizia e agenti del monopolio di Stato, che raccolgono a Ghazipur sia l'oppio sequestrato agli spacciatori che quello prodotto dai circa 150 mila piccoli coltivatori dell'Uttar Pradesh, Madhya Bharat e Rajasthan.

Australia, Francia e Turchia hanno abbandonato l'incisione manuale dei papaveri e usano il metodo industriale detto del «poppy straw»: dopo la mietitura lo stelo e la capsula (tranne i semi) sono processati in grandi contenitori. Da qui, con un iter inventato all'inizio dell'800, si estraggono direttamente gli alcaloidi in percentuali mol-

to superiori rispetto al metodo di produzione indiano, che passa attraverso i pani di oppio e da ogni pacco da dieci chili riesce a ricavare un chilo di morfina. «Per il poppy straw» spiega Arlacchi «occorrono grandi fabbriche, attrezzature. Difficile che ci siano diversioni verso il mercato illecito, visto anche l'odore tremendo. Probabilmente invece in India una percentuale intorno al cinque per cento dell'oppio prodotto finisce sul mercato illegale».

È difficile però che il problema dell'oppio afgano possa essere risolto passando per le industrie farmaceutiche: per capirlo basta dare un'occhiata ai dati sulla produzione. Il consumo di morfina nel 2005 è stato di 373 tonnellate, e le scorte in tutto il mondo assommano a 811 tonnellate. Gli oppiacei spacciati illegalmente ogni anno hanno invece una scala di grandezza decupla, toccando le semila tonnellate. Il sistema di produzione dell'«oppio legale» è entrato in vigore nel 1961, con la Convenzione internazionale sui narcotici

e le droghe, ed è ormai un meccanismo rodato, gestito dall'International Narcotics Control Board. All'inizio di ogni anno è proprio questo organismo dell'Onu a fare il censimento nei singoli Paesi sulla quantità di antidolorifici necessaria nell'arco di 12 mesi. E in base alle previsioni le autorizzazioni a seminare papavero vengono distribuite fra i contadini.

In Turchia - Paese che si vanta di conoscere l'oppio da duemila anni - esiste addirittura un luogo che porta il nome di questa sostanza (*afyon* in turco) e dove i semi estratti dalle capsule prima della lavorazione industriale del poppy straw, sotto forma di olio, burro oppure tostati sono un ingrediente base della cucina. Neanche gli scarti dei semi usati per la produzione di olio vengono buttati: sono parte del mangime delle mucche locali che producono un latte così saporito da trasformarsi nella panna *kaymak*, famosa in tutto il Paese. Per questo SlowFood assegnò il suo premio nel 2001 ai produttori di questa zona.

Elena Dusi ■



Esperto Pino Arlacchi. È stato direttore dell'ufficio delle Nazioni Unite per gli stupefacenti e il crimine